

Drammatico rapporto all'indomani di Agriest, che ha ospitato il consueto convegno apistico mettendo l'accento sul ruolo dell'insetto quale impollinatore. Primi imputati clima e veleni

Sos per le api: dimezzate

Danni per 250 milioni, colpito anche il Fvg

UDINE. L'allarme arriva da Roma, dall'Agenzia per l'ambiente, e non può non preoccupare anche gli agricoltori del Friuli Venezia Giulia, ben consapevoli del ruolo che hanno le api a supporto della loro attività attraverso l'impollinazione delle colture, tanto che questa loro importanza è stata ribadita anche pochi giorni fa ad Agriest nell'ambito dell'annuale convegno organizzato dal Consorzio apistico provinciale di Udine. Inquinamento, cambiamenti climatici e malattie sono infatti le principali cause della moria di api che in Italia nel 2007 ha decimato la metà delle "popolazioni". Il disastro ha interessato tutta l'Europa, con una perdita tra il 30 e il 50% del patrimonio.

Punte anche del 60-70% hanno riguardato invece alcune aree degli Stati Uniti per il fenomeno da spopolamento definito Ccd (Colony collapse disorder). Sono questi alcuni dati emersi appunto nella capitale nel corso del workshop organizzato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e i servizi tecnici (Apat) dal titolo "Sindrome dello spopolamento degli alveari in Italia: approccio multidisciplinare alla individuazione delle cause e delle strategie di contenimento".

Il destino delle api non manca, come si diceva, di avere un risvolto economico a causa dell'insufficiente impollinazione delle piante e quindi di una riduzione del raccolto. In Italia è stato calcolato che l'apporto economico dell'attività delle api al comparto agricolo è di circa 1.600 milioni di euro l'anno (pari a 1.240 euro per alveare). Considerando la scomparsa di circa 200 mila alveari nel 2007, la perdita economica per mancata impollinazione delle piante è stata di circa 250 milioni di euro. Il problema, spiega l'Apat, è maggiormente sentito nel Nord del Paese, dove si sono persi fino alla metà degli alveari. Pesanti danni sono stati registrati anche al Centro, mentre le cose sembrano andare meglio nel Mezzogiorno.

Tra le ragioni dell'alto tasso di mortalità fra le api ci sono sicuramente le condizioni igienico-sanitarie degli alveari, i cambiamenti climatici e di conseguenza la disponibilità e qualità del pascolo e dell'acqua, l'insalubrità del territorio. Non esiste quindi un'unica causa scatenante, anche se gli esperti sono concordi

nell'attribuire forti responsabilità all'inquinamento da fitofarmaci, a quello elettromagnetico e a una recrudescenza delle virosi (infezioni da virus) e della Varroa, malattia causata da un acaro che attacca sia la covata che l'ape adulta. Da non sottovalutare il ruolo del clima, perché un suo andamento irregolare può interrompere il flusso normale di nutrienti che sono necessari alle api per la loro crescita e sviluppo, indebolendo le difese dell'alveare; occorre quindi essere pronti a intervenire con idonee integrazioni alimentari che sostituiscono il nettare e il polline raccolti dalle api. «Per salvare le api e l'intero patrimonio apistico nazionale, occorre capire cosa stia realmente accadendo nei nostri allevamenti e questo è possibile solo se si attiva, anche in Italia, una rete di monitoraggio che veda partecipi in primo luogo gli apicoltori e le loro organizzazioni», ha dichiarato Raffaele Ciro-ne, presidente della Federazione apicoltori italiani, che ha aperto i lavori del workshop.

«Sull'alto tasso di mortalità pesano in maniera considerevole le condizioni igienico-sanitarie degli alveari, i cambiamenti climatici e di conseguenza la disponibilità e la qualità del pascolo, dell'acqua e l'insalubrità del territorio», ha commentato Isidoro Furlan, comandante del Corpo forestale di Asiago. «Il compito principale della Forestale - sottolinea Furlan - è di controllare il nomadismo delle api, ovvero monitorare con cautela e attenzione gli alveari e il loro spostamento, al fine di garantire la sicurezza sanitaria del prodotto».



LE REAZIONI

«A rischio non solo il miele
ma anche colture e ambiente»

UDINE. Il quadro tracciato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente sulla consistenza, o meglio sulla riduzione del patrimonio apistico in Italia, i cui effetti sono concentrati soprattutto nelle regioni del Nord e ovviamente anche nel Friuli Venezia Giulia, non ha mancato di suscitare preoccupate reazioni a livello ministeriale e di organizzazioni.

«Il grave allarme lanciato dall'Apat riguarda non solo l'agricoltura, ma anche l'equilibrio del nostro ecosistema e conferma tutte le preoccupazioni emerse dalla Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici di settembre». Questo è infatti il commento espresso sull'Sos api dal ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, secondo il quale «servono subito delle risorse aggiuntive per rafforzare la tutela della biodiversità del nostro Paese». «Il ministero dell'Ambiente - ha aggiunto Pecoraro Scanio - si è impegnato con forza per la tutela del patrimonio di biodiversità nazionale».

Preoccupata anche la reazione delle organizzazioni agricole. Secondo la Coldiretti, la moria di api ha effetti sulla salute e sull'alimentazione, che dipende per oltre un terzo da coltivazioni impollinate attraverso il lavoro di insetti, al quale proprio le api concorrono per l'80 per cento. Diverse - sottolinea - sono le teorie sulle cause del profondo malessere che sta colpendo le api, come l'ipotesi di una responsabilità delle onde elettromagnetiche, ma anche gli effetti dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento ambientale nonché gli eventuali effetti di contaminazioni Ogm.

La scomparsa di oltre la metà delle api italiane è un danno gravissimo per la nostra agricoltura e avrà conseguenze pesanti anche sull'ecosistema, è quanto sottolinea anche la Confederazione italiana agricoltori. Per la Cia non è «a rischio soltanto la produzione di miele; in pericolo vi sono molte colture e i riflessi negativi anche nel settore zootecnico vista l'importanza che riveste l'impollinazione nei confronti dei pascoli e del foraggio». Un dato «allarmante non solo per gli apicoltori ma per l'intero equilibrio ambientale, di cui questi insetti rappresentano un sensibile indicatore» è infine il commento di Legambiente, che accusa alcuni fitofarmaci sistemici contenenti molecole neonicotinoidi.

Ma la lavanda è la preziosa alleata dell'apicoltura. E Magnano si candida a diventare la sua "riviera" fiorita

UDINE. Le api, ahinoi, sono dunque dimezzate e quelle rimaste sono in serio pericolo. Ma in loro aiuto c'è una pianta meravigliosa dalle mille virtù: la lavanda. Una specie officinale dalle caratteristiche spighe violette che ha cominciato a "dipingere" il nostro Friuli dai monti al mare, grazie all'iniziativa partita da Venzone.

«Questa pianta - spiega infatti Paola Toso, responsabile del progetto Lavanda-rappresenta una straordinaria fonte alimentare per tutti gli insetti pronubi, fondamentali per l'impollinazione, nonché per le api. E la lavanda risulta essenziale per l'apicoltura dato che fiorisce in un periodo in cui le altre essenze hanno già concluso questa fase». Detto questo, si stanno per rimettere in mo-

to le iniziative nell'ambito della "Via della lavanda", proponendo incontri divulgativi sulla coltivazione della specie per una nuova opportunità di reddito e per la riqualificazione del territorio. Il primo incontro si terrà domani 7 feb-

braio a Magnano in Riviera, paese che ha tutta la volontà di diventare una "riviera" fiorita proprio di lavanda.

L'incontro si terrà, alle 20, nella sala polifunzionale: i comuni interessati sono, oltre ovviamente a

Magnano, Taipana con la frazione di Monteaperta e Lusevera con Pradielis. Interverranno i rappresentanti della Regione e delle amministrazioni civiche, i ricercatori e docenti dell'Università di Udine, unitamente ai responsabili dell'associazione Lavanda di Venzone.

